BASTA UN'INUTILE CAREZZA PER CAPOVOLGERE IL MONDO

Gigi Attenasio, Neopresidente nazionale di Psichiatra Democratica, Roma
Angelo Di Gennaro, Psichiatria Democratica Lazio, Roma

"La fortuna della poetessa Merini, anche se la stessa non lo ammette, sarebbe da attribuirsi semplicemente all'essere stata ricoverata, per qualche anno, all'O.P. Paolo Pini a Milano, dove venne curata con competenza ed efficacia e giustamente per sua fortuna anche con l'elettroshock. Se invece fosse stata curata presso le comuni strutture di moda ora sarebbe una delle tante barbone che popolano la stazione centrale di Milano o si sarebbe suicidata da tempo". Queste, le "selvatiche" elucubrazioni di Lucio Dal Buono (vedi sospsiche.it Aprile 2009), "familiare contro" la 180. Speriamo che Alda Merini, morta purtroppo nel frattempo, "da lassù" si senta risarcita per il titolo, un suo dolcissimo verso, "*E bastava un'inutile carezza a capovolgere il mondo*", del Congresso nazionale di Psichiatria Democratica, associazione fondata da Franco Basaglia ed altri nel 1973, in corso da ieri a Roma a Palazzo Valentini. Si sono rinnovate le cariche sociali dopo aver discusso di Carceri e OPG, Ricerca, Formazione, Immigrazione e nuovi bisogni, Casa e Lavoro, Cooperazione e Impresa sociale, PD Europa, per una Storia di Psichiatria Democratica. Si è dunque riproposta l'identità di P.D. che, pur attenta ai problemi del suo specifico, e alcuni di questi dipendono ancora da noi, soprattutto quelli che ledono il diritto ad essere curati senza mortificazioni (legare a letto, pratica abituale di molti reparti), non si vuole fare imbalsamare nel riduzionismo di un fare tecnico apparentemente rinnovato ma di fatto intrappolato in un tecnicismo tout court. Si rischierebbe di imbrigliare la carica antiistituzionale e di partecipazione collettiva, e lo sfociare in Salute mentale di comunità, "tradendo" di fatto Basaglia: "Non possono essere i tecnici i soli protagonisti della riabilitazione e della cura del malato, ma i soggetti di questa riabilitazione devono essere il malato e il sano che, solo diventando i protagonisti della trasformazione della società in cui vivono, possono diventare i protagonisti di una scienza le cui tecniche siano usate a loro difesa e non a loro danno". Intendiamoci bene, Franco Basaglia fu nel concreto "psichiatra psichiatra, psichiatrissimo", capace di risolvere la sofferenza della gente e di insegnarcelo ma aprì anche vertiginosi orizzonti di ricerca: la follia, che non è la stessa cosa che malattia mentale, "voce confusa con la miseria, l'indigenza e la delinquenza, parola resa muta dal linguaggio razionale della malattia, messaggio stroncato dall'internamento e reso indecifrabile dalla definizione di pericolosità e dalla necessità sociale della invalidazione, non viene mai ascoltata per ciò che dice o che vorrebbe dire", essa è parte della vita e parte di noi. Insomma, la carne al fuoco c'è ed è tanta: è dello stesso "taglio" di quella di Torino nel 2005, "*Per un'Europa senza manicomi*", convegno con la CGIL (v. *Alternative*, 2006,1), in cui ci si era dati come impegno, insieme ad associazioni di utenti e familiari, parlamentari, intellettuali, magistrati, il superamento definitivo di tutti i manicomi d'Europa; la valorizzazione delle politiche di genere; l'attenzione alla salute mentale dei bambini e degli adolescenti, delle fasce più a rischio, anziani, migranti…, il protagonismo di utenti e familiari, i servizi di salute mentale di comunità e l'integrazione del sanitario con il sociale, il sostegno alla formazione mai separata dalla pratica; il supporto alle cooperative sociali e alle politiche solidali per una vera integrazione nel mondo del lavoro tramite le imprese sociali, il rispetto dei diritti delle donne e degli uomini in tutta Europa, rendere accessibili i diritti di cittadinanza, la lotta contro il pregiudizio…Da allora tutto è più difficile: la stessa Costituzione e i suoi principali pilastri (libertà di pensiero, centralità del lavoro, dignità della persona, ecc..) sono seriamente in discussione, e con essa l'assetto democratico del nostro Paese. E' a rischio anche la 180, di cui, quasi alla chetichella, viene discusso in Commissione alla Camera lo snaturamento con varie proposte di cui la più organizzata è quella di Ciccioli che, novello Penelope, distrugge la tela che nei nostri servizi con migliaia di utenti giornalmente tessiamo: cure obbligatorie ovunque, anche a casa, e l'uso di strutture private. La criminalità organizzata di Campania/Calabria/Puglia/Sicilia, e non solo, sentitamente ringrazia. (1)

Oggi incontriamo le associazioni degli utenti e dei familiari, Magistratura Democratica, la CGIL, giornalisti, e altri ancora, "compagni di viaggio" da sempre, ma anche rom, e migranti, "semplici" e quelli vittime sul lavoro (il comitato Singh Mohinder), un gruppo degli abitanti dell'Idroscalo di Ostia, cassaintegrati, precari della scuola..., in sostanza gli ultimi, i "senza..." e chi se ne occupa, che sempre più popolano i luoghi-non-luoghi delle nostre città, le periferie, le carceri, i CIE (i nuovi manicomi degli anni 2000?), gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, le zone terremotate...Avranno spazio e parola in una salutare con/fusione di saperi, pratiche, ruoli, storie…, il nostro DNA oltre lo specifico (la psichiatria, appunto), in link con i problemi sociali di ogni fase storica. A ritrovare *lo sguardo che manca*, quello di Franco Basaglia (prima pagina *L'Unità*, 9 febbraio), uno sguardo maturo e consapevole di dovere trasformare la *Merda*, che è tanta, in *Meraviglia*, che è poca, ma c'è e come dice Zagrebelsky, "non esiste nessuna ragione per sostenere in generale che i più vedano meglio e siano più vicini alla verità dei meno". Un esempio: mentre Fabio Ferzetti, critico di cinema, entusiasta del film TV su Basaglia titola su Il Messaggero (27 Gennaio) *L'altra Italia di Basaglia*, si sparano fucilate agli immigrati, i dannati di Rosarno, e in una "normale" scuola si lasciano i bimbi stranieri a "pane ed acqua" mentre gli altri hanno le loro normali merendine Kinder. E ancora: mentre la 180 ci viene invidiata da molti e Trieste diventa riferimento della *Conferenza mondiale permanente sulla salute mentale*; mentre a Roma e altrove si continua con la routine di alto livello e con punte di eccellenza (i viaggi collettivi di noi operatori, utenti, familiari, giornalisti, al Parlamento di Strasburgo e Bruxelles, in Etiopia, Marocco, Pechino...); mentre accade tutto questo, di cui ci sarebbe di che inorgoglirsi e implementare i risultati, viene fuori un *Focus* su *Corsera* del 13 febbraio che "spara" *I malati di mente senza assistenza* e Mario Maj, presidente Società Mondiale di Psichiatria ripropone la solita solfa "*E il peso delle cure ricade sulle famiglie*". *La Stampa* (10 Marzo) titola *Nessuno ferma il pazzo con il coltello* e (26 aprile) *L'Italia dei pazzi armati* suscitando così paure e politiche della paura verso logiche securitarie per nuovi processi di esclusione e abbandono (solo il 30% dei bambini stranieri ammissibili nelle scuole dell'obbligo o, per noi, i progetti contro la 180). Ma "dalla merda nascono i fiori": il 26 Marzo giornalisti, operatori e utenti della salute mentale si sono confrontati su come i media rappresentano la salute mentale e hanno deciso di redigere una Carta per un giornalismo della speranza, un protocollo etico/deontologico per chi lavora nell'informazione quando si tratta di riferire sulla salute mentale.

"Pensino pure che voglio rinchiudere i pazzi e buttare via la chiave!" esordiva la Zardini, "familiare contro", presidente ARAP, su La Stampa, *L'Italia dei pazzi armati,* en pendant con la "leggerezza" di Del Buono (vedi sopra: un vero trionfo della civiltà!!!), nel contempo ci scriveva Fiorella, una nostra utente: a casa mia la situazione si è complicata, mio padre non sta bene, ha paura che i medici prima o poi debbano intervenire chirurgicamente. Per quanto riguarda mia madre, lei sa bene che è una donna che non sta mai zitta, non fa altro che parlare, e parlare ancora sempre di più ed io la sopporto poco, poi si dimentica le cose per cui o fa casini o non fa affatto nulla. Il che mi obbliga a dover intervenire comunque. Tutto sta diventando pesante debbo occuparmi di più di Claudio perché lo devo portare a scuola e lo devo andare a riprendere, debbo accompagnarlo da sola quando ha degli impegni tipo nuoto ed il dentista, debbo occuparmi della casa e sto sempre con l'ansia che il mio compagno parte ed io sono sempre più da sola, mio fratello lavora tutto il giorno e torna tardi la sera, per me il fine settimana è una mano santa perché andando a casa mia posso rompere la tensione e posso riposarmi di più, ma quando il mio compagno parte io non interrompo mai la quotidianità della convivenza con i miei perché non posso andare a casa mia. Nessuno mi ci porta e quando una volta al mese ci andiamo con i miei è solo per poco tempo, andiamo alla mattina tardi e torniamo il pomeriggio presto. Andare al lavoro al Centro Diurno con l'impegno di cucire le borse un po' mi salva, anche se mi sento messa sotto esame, ho paura di sbagliare e di non essere all'altezza delle aspettative degli operatori, però da quando l'assistente sociale mi ha detto che comunque sto debbo andare perché su loro ci posso contare, il Centro Diurno è diventato per me una via d'uscita dalla situazione che si è creata a casa. Purtroppo vivo questa cosa con agitazione perché mi trovo del tutto impreparata ad affrontare questi problemi per cui non sto bene e sono agitata ansiosa e depressa. Ora la saluto, debbo occuparmi delle cose di Claudio, ci vediamo presto. Domani vado al Centro Diurno. Arrivederci ".Cosa ha a che vedere questo racconto di "straordinaria" normalità quotidiana di una donna che affronta i problemi della sua vita sapendo di avere in noi un punto di riferimento (la meraviglia!!!) con la "violenza", questa sì pericolosa, della frase della Zardini ? Signora Zardini, non sarebbe ora di smetterla ?.

Con la stessa Costituzione a rischio di "svuotamento" e con l'identità stessa dell'Italia diventata quasi una "truffa", come scrive Piero Sansonetti su *Gli Altri* del 19 fabbraio, è importante "resistere" attivamente insieme a tutti coloro che non sono in sintonia con la democrazia autoritaria dell'attuale governo. Alcuni di questi saranno con noi oggi e se resistenza ha da essere, il riferimento non può che essere altissimo: le

Lettere dei condannati a morte della Resistenza e le parole scritte in quelle circostanze. Gustavo Zagrebelsky nell'intervento all'Auditorium per il 25 Aprile ricorda: "Le Lettere contengono la voce d'un altro popolo, di uomini e donne, d'ogni età e classe sociale, consapevoli del dovere della libertà e del prezzo che essa, in momenti estremi, comporta. Chi le legge oggi vi trova un'Italia diversa dalla sua, cioè dalla nostra, dove non si esitava a correre pericoli estremi per le parole che oggi non si pronunciano più o se le si pronunciano, lo si fa con il ritegno di chi teme d'appartenere a una generazione di sopravvissuti. Sono quasi una sfida, un invito a misurarci rispetto a quel tempo, il tempo della libertà e della democrazia riconquistate; un invito a domandarci quale strada abbiamo percorso da allora". Su questa strada c'è la 180, legge di una migliore assistenza, ma anche di democrazia, pace, libertà per un modo altro di stare al mondo, che è ancora legge del Parlamento. E forse lo sarà ancora, ci piace pensarlo, un po' magicamente come in una favola, finché, come scrive Concita De Gregorio, ci sarà il sorriso di Franco Basaglia (nel film quello straordinario di Fabrizio Gifuni) "che illumina la realtà, che da solo è già una cura, disarma i nemici e consola gli amici...il sorriso quieto ma non docile, visionario e fraterno. Non quello mercantile del venditore, un altro. Proprio molto diverso. Pieno di condivisione, di comprensione, di pazienza, di lungimiranza...". (1)

Note

1) L'intervento è stato letto al Congresso Nazionale di Psichiatria Democratica: SALUTE MENTALE, SOGGETTI COLLETTIVI E POLITICHE DI LIBERAZIONE, Roma Palazzo Valentini 13-14 maggio 2010